

RIDENTI E FUGGITIVI

Dario Borso tra Eros e Thanatos, potere e anarchia

GRAZIA CALANNA

«Ella è uno schianto.../ No, io farfuglio:/ Ella è un incanto! Eh sì,/ Eccolo qui/ In sua beltà soave e suo casto decoro,/ L'oggetto per cui il mio cuore brucia come polvere/ da sparo,/ Solo oggetto ormai/ Del mio amore:/ L'Oggetto amato!», pochi versi da "L'Oggetto amato" di Alfred Jarry, pubblicato da "La Vita Felice", (Milano, 2025), a cura e traduzione di Dario Borso, scelti per introdurre la nostra segnalazione.

Ricordiamo che negli ultimi anni della sua vita, Alfred Jarry, tornò al suo primo amore con una serie di operette buffe che "portarono a conseguenze estreme" le innovazioni contenute nella saga di "Ubu re". La più "spinta", "L'Oggetto amato", (1906), unica in assoluto a risultare composta pressoché totalmente in rima, è presentata adesso in prima traduzione mondiale con testo a fronte e apparato critico (corredato da una conferenza del-



l'autore sulle marionette e dalla sua fonte dichiarata, "Gli amori del Sig. Vecchio-Legno", 1837, di Rodolphe Töpffer, l'inventore della "bande dessinée"). L'atto unico (in undici scene) fu rappresentato una sola volta, a Parigi nel 1937, per la regia di Sylvain Itkine.

Abbiamo rivolto qualche domanda al professore Dario Borso (nella

foto di Giulia Ciniselli).

A partire dai "protagonisti" del libro, vogliamo ricordare quali temi affronta senza trascurare cosa la affascina maggiormente e "quando" è nata l'idea di tradurlo?

«Il sig. Vecchiolegno, il Fortunato Rivale e lei, l'Oggetto amato. Un classico triangolo perseguito dalle forze dell'ordine (due in tutto) oltreché dal sindaco, a lieto fine malgrado più tentativi di suicidio. Eros e Thanatos ovviamente, ossia in chiasmo potere e anarchia. Quando? Appena letto, sussultando dal ridere, essendo una parodia dell'amor bucolico. Sono un cultore di Jarry, ma mai mi ha fatto ridere così».

Dove metaforicamente è nata la sua traduzione?

«A Parigi, dall'amica di sempre Nadine Celotti, francesista, che mi ha passato questo brano di Judith Butler: "Il desiderio non è mai neutrale. È sempre già inscritto in una grammatica del potere, in una co-

reografia di genere. Ma cosa succede quando quella grammatica vacilla, quando la coreografia diventa grottesca? 'L'Oggetto Amato', lungi dall'essere una celebrazione del dominio maschile, può essere letto come una parodia che espone le strutture del desiderio alla loro stessa caricatura. Jarry non costruisce un soggetto sovrano: lo deforma. Il soggetto che ama è ossessivo, ridicolo, esagerato.

La sua voce è eccessiva, il suo linguaggio barocco, la sua passione meccanica. In questo senso, 'L'Oggetto Amato' non afferma il potere maschile, ma lo mette in scena come una farsa. E la farsa, come sappiamo, è uno dei luoghi privilegiati della sovversione. Il corpo amato, l'oggetto, non è semplicemente passivo. È il centro vuoto attorno al quale ruota il desiderio, il punto di fuga che destabilizza il soggetto. Jarry non ci offre una relazione simmetrica, ma una impossibile. E in questa impossibilità si apre lo spazio della critica. Il desiderio non è

possesso: è perdita, fallimento, iterazione senza garanzia».

«Chi scrive in una lingua minoritaria come l'italiano arriva prima o poi all'amara constatazione che la sua possibilità di comunicare si regge su fili sottili come ragnatele: basta cambiare il suono e l'ordine e il ritmo delle parole, e la comunicazione fallisce», con Calvino (dal saggio "Tradurre è il vero modo di leggere un testo"), le chiedo, per concludere, qual è il suo pensiero in merito?

«Onestamente, a questo brano di Calvino ne preferisco due subito precedenti: "Tradurre è un'arte: il passaggio di un testo letterario, qualsiasi sia il suo valore, in un'altra lingua richiede ogni volta un qualche tipo di miracolo"; "Il traduttore letterario è colui che mette in gioco tutto sé stesso per tradurre l'intraducibile". "Arte" rimanda però tanto ad artista quanto ad artigiano: lascerei il primo termine agli autori e mi terrei caro il secondo, meno "puro"».